



Bologna, il cuore luminoso sulla città fa rivivere l'imprenditore e filantropo Marino Golinelli: «Nasce da un dolore infinito»



Paola Pavirani, moglie di Golinelli, ha fatto installare l'opera d'arte di Marcello Maloberti nella casa di via D'Azeglio, a pochi passi da piazza Maggiore: «È vicino alla scrivania dove passava tante ore a lavorare pensando al futuro» Ascolta l'articolo

5 min

Alzare lo sguardo ed entrare in un cuore sospeso in cielo. Appare posato su un tetto, ma non è così: quel cuore, che splende al sole e che di notte s'illumina, esce invece da un nido d'amore avvolto nell'arte e nella bellezza, quello dell'imprenditore filantropo Marino Golinelli scomparso nel 2022 e di Paola Pavirani.

Si scorge da Piazza Maggiore imboccando via D'Azeglio. Comparso nell'autunno del 2024, ha aggiunto sentimento nel cielo di Bologna. Non è spuntato per caso, è frutto di una storia d'amore. Quella di Marino e Paola.

Il grande cuore per ricordare Marino Golinelli

Lo ha realizzato Marcello Maloberti, l'artista la cui installazione ha dato il benvenuto ai visitatori di Arte Fiera, s'intitola «Cuore mio». Voluto fortemente da Paola, che per la prima volta, «potrei commuovermi, è mio», si sente pronta a raccontarlo.

«Il Cuore nasce perché il mio dolore è infinito. Con mio marito ho visto e vissuto tutto quello che mi è stato possibile sognare. Ha rappresentato per me tutto quello a cui potevo anelare. Per i miei compleanni mi chiedeva cosa desiderassi, ma il mio unico vero regalo era lui. “Mi hai tolto tutti i desideri”, gli dicevo ed era vero, a cosa posso aspirare ancora? Quando è venuto a mancare ho sentito il bisogno di esprimermi, di agire, di spiegare cosa rappresentava per me».

Paola Pavirani: «La morte di mio marito un dolore infinito»



Con un'opera, con il linguaggio universale dell'arte. «In realtà ancora non pensavo esattamente a come e a cosa dar vita. Poi però il fato fa accadere le cose. Prima casualità: il giovane compagno di mia nipote un giorno mi si presenta col dono di un libro di Maloberti.

Seconda coincidenza: chiamo l'amico e collezionista Enea Righi per chiedere consiglio: mi ascolta, scorge casualmente quel libro sul tavolino e dice "guarda Paola, l'artista giusto è questo", così ha chiamato subito la Galleria Raffaella Cortese, loro sono venuti con l'artista ed è nato un amore senza fine : io e Maloberti condividiamo sensazioni molto affini, dialogando abbiamo senza rendercene conto figurato all'unisono innanzi a noi il cuore (lui dice che quello poi realizzato gliel'ho tratteggiato io con quei due occhietti che lo contraddistinguono). E ora il cuore è lì fuori, nell'etere , nel cielo. Fluttua come mio marito, ma è una presenza decisa, vola libero e non ti rendi neanche conto dove siano i supporti che lo sostengono (è installato non lontano dalla scrivania di Marino , dove soleva sostare a lungo per lavorare e studiare ndr)».

La collaborazione con l'artista Marcello Maloberti

Incontri felici. Paola Pavirani ha acquistato un'altra opera di Maloberti, per poi donarla alla Fondazione Golinelli che l'ha esposta all'Opificio : parole illuminanti, «Il futuro non finisce mai di iniziare». «Una delle frasi di mio marito». L'artista le chiama «le martellate». «La mia intenzione, se la Fondazione vorrà, è di realizzarne ancora, quelle opere scritte con la luce a neon, sono meravigliose».

Entrambe vanno ad arricchire la collezione dell'imprenditore e di sua moglie , conferita per la gestione culturale alla Fondazione che quest'anno in occasione di Arte Fiera ha inaugurato la mostra Opus Mundi , secondo capitolo, dopo I preferiti di Marino del 2024. Un appuntamento ad oggi biennale ma che diverrà anche più frequente. Sulle 850 opere (di cui un centinaio acquistate da Paola) oggi è al lavoro un team.

I pensieri del filantropo diventano opere d'arte

«Un paniere di conoscenza universale», dice Pavirani Golinelli, «Marino comprò la prima opera africana nel 2004, ci sono artisti che emergeranno in futuro, altri conosciuti da giovanissimi e ora esposti al Moma o già molto riconosciuti a livello internazionale, ma l'importante è il significato che l'insieme della collezione trasmette».

Per lei c'è un cuore anche nella Fondazione . «Ha avuto ragione mio marito nel volerla. Io non ho un ruolo nella governance, ma ho capito quello che davvero la Fondazione rappresenta , e che prima non avevo colto appieno. Mi sono messa a completa disposizione del presidente, il professor Zanotti, per partecipare per quello che potrò fare».

«Cuore mio» però è tutto è solo di Paola. «Per me quel cuore è più di un tratto elegante realizzato con il neon, e Marino continua a vivere riflesso in quel segno di luce». Che ora interagisce con la città. Come del resto ha fatto sempre suo marito , «che diceva "io ho avuto fortuna grazie alla società e ora ad essa devo restituire"». Gestì d'amore.